

Benzina, si paga solo in contanti

MILANO Bandite le carte di credito o i bancomat presso i distributori di carburante dal 9 all'11 aprile e dal 16 al 22 dello stesso mese, Pasqua compresa. Le Federazioni di categoria dei gestori Faib/Aisa, Fegica e Figisc/Anisa, intendono così protestare contro la pretesa del «cartello bancario» Co.Ge.Ban «di applicare ai gestori - si legge in una nota - su ogni transazione bancomat, una commissione fissa di 23 centesimi di euro per ogni rifornimento, indipendentemente dalle quantità richieste». A questa commissione, ricordano i benzinai, si aggiungono le spese bancarie e telefoniche nonché il noleggino del lettore. La sommatoria di «tali assurdi balzelli» finisce per annullare totalmente il margine di gestione. Per le carte di credito oltre a pretendere «balzelli» che arrivano fino all'1,2% sulla cifra dell'erogato, il sistema bancario pretende da ogni singolo utente anche una cifra fissa di circa 775 millesimi di euro (1.500 lire). Se non interverranno fatti nuovi, i benzinai valuteranno se dividere in massa tutti i contratti con le banche e gli enti di gestione delle carte, praticando un addebito a cifra fissa agli automobilisti o scaricare sul prezzo dei carburanti oneri che non competono ai gestori.



Il presidente della Fiat Umberto Agnelli

Duecentocinquanta milioni per l'accordata. In Borsa il titolo Fiat perde il 4,7% scendendo sotto i sei euro
Agnelli, piccolo aumento di capitale

MILANO La cessione di Toro Assicurazioni al gruppo De Agostini non ha giovato a Fiat. Nel giorno dell'atteso aumento di capitale per la Giovanni Agnelli & C., l'accordata di famiglia, il Lingotto è tornato sotto la soglia dei sei euro in Borsa (-4,71% a 5,78 euro). Quali le ragioni? Un certo peso l'ha avuto il movimento sottostante dei mercati, piegati dall'andamento insperato della crisi irachena, in parte la caduta si è inserita in un contesto di generale debolezza del comparto auto in Europa (l'indice euro stoxx settoriale ha chiuso in flessione del 5,1%, a Francoforte Bmw è scesa del 6,1%, Volkswagen del 4,5% e DaimlerChrysler del 4%). Ma l'elemento più pesante è stato la freddezza con cui Standard & Poor's, una delle tre società che

monitorano il debito Fiat, ha accolto la cessione della compagnia di assicurazioni per 2,4 miliardi. Per Standard & Poor's la vendita di Toro a De Agostini (che costringerà oggi le banche creditrici a fare il punto sullo stato di avanzamento del piano di risanamento), infatti, «non avrà alcun effetto sul rating o sulla valutazione» del gruppo. Virginie Casin, analista dell'agenzia, ha spiegato che questa operazione era stata già considerata da S&P's prima della decisione del 5 marzo scorso di declassare il rating di Fiat. Casin aggiunge che la società «continuerà a monitorare il successo di Fiat nell'effettuare le vendite delle sue attività e le impegnative misure di ristrutturazione interne». Ieri, comunque, è stato anche il giorno dell'aumento di capitale per

l'accordata al vertice della catena di controllo delle società del gruppo, la Giovanni Agnelli & C., che ha approvato un aumento a pagamento del capitale sociale da 166,7 milioni di euro e l'emissione di un prestito obbligazionario convertendo da 83,3 milioni, per un totale complessivo di 250 milioni di euro. «La sottoscrizione delle nuove azioni e obbligazioni - ha precisato una nota della società, che è presieduta da Umberto Agnelli - sarà completata nel corso del prossimo mese di aprile». L'aumento di capitale è stato approvato all'unanimità, così come le modifiche statutarie che prevedono il venir meno dei poteri straordinari che erano stati assegnati a Giovanni Agnelli, in quanto fondatore e primo presidente dell'accordata,

nel caso di votazioni. I poteri del presidente sono ora uguali a quelli in vigore in qualsiasi società. L'assemblea, cui hanno partecipato fra gli altri le sorelle di Umberto Agnelli, Susanna e Maria Sole, i soci comandatari (oltre al presidente Agnelli, John Elkann, Gianluigi Gabetti, Gabriele Galateri e Alessandro Nasi), Lapo Elkann e il segretario Franco Grande Stevens, è durata circa un'ora. Umberto Agnelli ha spiegato che il rafforzamento patrimoniale dell'accordata è stato deciso nell'eventualità di dover sostenere finanziariamente Fiat SpA. Il contributo della famiglia dunque non mancherà, anche perché, secondo fonti vicine all'accordata, si va verso un'adesione praticamente totalitaria alla ricapitalizzazione. **ro.ro.**

Monte Paschi, terremoto al vertice

Dopo il caso «My Way» domani si dimette il direttore generale De Bustis

Bianca Di Giovanni

ROMA Terremoto ai piani alti del Monte de' Paschi. Il direttore generale Vincenzo De Bustis avrebbe già scritto le sue dimissioni: le presenterà domani al consiglio d'amministrazione convocato per l'approvazione dei conti 2002. La scossa è arrivata dopo la trasmissione «Mi manda Rai 3» che ha sollevato il caso dei contratti «My Way» contestati dalle associazioni dei consumatori. Ci sarebbero anche altre ragioni (di strategia e di business) per il divorzio tra il manager - «sbarcato» a Siena nel 1999 - ed i vertici della banca. Ma certamente la questione «My Way» ha fatto da potente detonatore.

Ieri cinque organizzazioni sindacali senesi del settore bancario hanno chiesto con un volantino le dimissioni del consiglio di amministrazione della Banca e di De Bustis. I contratti «incriminati» prevedono l'accensione di un mutuo che dovrebbe servire a finanziare il piano di previdenza integrativa, ma secondo le organizzazioni dei consumatori i rendimenti del piano di investimento non consentivano il pagamento del prestito causando perdite ai risparmiatori. Secondo fonti bancarie riportate da agenzie di stampa ci sarebbero già 450 cause in corso, ma il numero dei contratti a rischio di cancellazione sarebbe molto più alto: 96.000 su di un totale di 240.000. Le organizzazioni sindacali lamentano il danno di immagine, ma anche il danno economico potenziale che potrebbe derivare dalle cause.

Bocche cucite a Palazzo Salimbeni: nessun commento alle voci che si sono rincorse per tutta la giornata nelle mura senesi. In serata solo un comunicato «tecnico»: è stata formalizzata la cessione del 79% della Cassa di risparmio di Prato. «Banca Monte de' Paschi di Siena ha ceduto - si legge in una nota - in esecuzione di un contratto di vendita sottoscritto lo scorso 24 dicembre, 1.580.000 azioni della controllata cassa pratese alla Banca popolare di Vicenza». L'operazione va entrare nelle casse del gruppo senese oltre 411 milioni di euro in contanti.

Il «caso De Bustis» scoppia nel bel mezzo della partita Generali - a cui Mps ha aderito a fianco delle banche - e in un momento cruciale del risassetto azionario

del gruppo bancario. Solo una ventina di giorni fa l'assemblea degli azionisti ha approvato l'incorporazione della Banca Toscana e della Banca Agricola Mantovana. Obiettivo dell'operazione la riduzione della quota di controllo della banca ancora in mano alla Fondazione. Ad incorporazione terminata l'ente presieduto da

Giuseppe Mussari scenderebbe al 58,57% della banca dagli attuali 67%. Ma il cammino «a ritroso» della Fondazione in questo caso sarebbe ancora a metà strada. L'intenzione dichiarata dallo stesso Mussari, infatti, è quella di scendere sotto il 50%. Come? Sul tema sono circolate diverse ipotesi negli ambienti finanziari:

dalla cessione di quote a soci industriali «amici» a quella della costituzione di una sgr (società di gestione), come prevede tra l'altro il nuovo regolamento sulle Fondazioni varato da Tremonti. Ma forse nessuna delle due ipotesi più gettonate dai rumors sarà seguita. Assai più probabile, infatti, che la Fondazione si appresti a

trasformare una parte di azioni ordinarie in privilegiate, riducendo così la sua quota. Si saprà tutto entro il 26 aprile, data fissata dall'assemblea per il rinnovo dei vertici della banca, con la nomina del nuovo consiglio d'amministrazione composto da 16 membri: 8 espressi dalla Fondazione e altrettanti dagli azionisti.



La sede storica del Monte de' Paschi a Siena
Andrea Sabbadini

Presenteranno a Federmeccanica una proposta comune. Pezzotta contrario a ipotesi di accordi ponte per il contratto

Metalmeccanici, Fim e Uilm vanno assieme

ROMA Mentre Fim e Uilm si preparano ad affrontare Federmeccanica con una posizione comune con l'intento di marciare a rapidi passi verso un contratto separato senza la Fiom, il segretario generale della Cisl Silvio Pezzotta agli imprenditori manda un messaggio: «No agli accordi ponte».

Le parole pronunciate ieri da Pezzotta fanno uscire allo scoperto un'ipotesi che tra il detto e il non detto si era affacciata al tavolo per il rinnovo del contratto nazionale dei metalmeccanici, ovvero la possibilità di risolvere il biennio salariale o parte di esso con un accordo-ponte, in attesa che il governo porti a compimento la sua controriforma del mercato del lavoro, e che venga rinnovato il Patto sulla politica dei redditi siglato nel luglio del '93 e scaduto il mese scorso. La Cisl non ci sta, vada per un contratto separato che

putroppo non è più una novità, ma che abbia quantomeno la dignità di un contratto: al contrario un'intesa-ponte in attesa di nuove (e possibilmente peggiori regole) è troppo anche per i sindacati più dialoganti. «La Cisl vuole fare un contratto. Siamo impegnati a farlo - ha detto il segretario cislino - pertanto respingiamo l'idea che ho sentito in giro di accordi-ponte. Non la riceviamo». L'intransigenza di Pezzotta su questo punto si spiega con le richieste già moderate avanzate dalla Fim e unificate con quelle della Uilm: «Sono richieste che secondo noi stanno dentro gli accordi di luglio - ha spiegato Pezzotta -. Perché è chiaro che l'1,4% di inflazione programmata di aumento non è compatibile».

Il «tetto» dell'1,4% (anzi «fino» all'1,4%) di recupero salariale è stato posto da Federmeccanica fin dalle prime battute della difficile trattativa

le richieste di Fim e Uilm sono superiori e si pongono complessivamente sotto l'inflazione reale; quella della Fiom intende invece recuperarla tutta con, in aggiunta, una quota di produttività già nel contratto nazionale. I metalmeccanici Cgil arrivano quindi alla cifra di 135 euro mensili (uguali per tutti i livelli) contro i 92 di Fim e Uilm e i 67 offerti dagli imprenditori.

«Finora - ha affermato il segretario della Uilm Tonino Regazzi - Federmeccanica ha approfittato di un vantaggio: poter dare una sola risposta a Fim, Fiom e Uilm. Per questa ragione Uilm e Fim hanno deciso di far fare un passo in avanti alla trattativa e mettere insieme una proposta comune. L'obiettivo è far sì che gli imprenditori siano costretti a dare risposte molto più efficaci». E di arrivare - come Regazzi ha detto in più di un'occasione - ad un accordo en-

tro la fine della moratoria contrattuale, ovvero la fine di aprile.

Imprimere un'accelerazione alla trattativa dunque, fin da giovedì prossimo quando i sindacati incontreranno nuovamente la controparte. Ma è un'accelerazione che non piace alla Unionmeccanica (che nel settore rappresenta le piccole e medie imprese) così «si rischia di pregiudicare un serio approfondimento dei temi» e non rappresenta «la strada giusta per il rinnovo», afferma l'associazione. E oggi a Bologna dirà la sua la Fiom con un'assemblea nazionale dei delegati delle imprese artigiane cui parteciperanno tra gli altri il leader Gianni Rinaldini e Carla Cantone della segreteria confederale Cgil: all'ordine del giorno il rilancio della vertenza per il contratto che dovrebbe ripartire il 31 marzo e la definizione delle vertenze regionali. **fe. m.**

Lazio

Decisa la ricapitalizzazione ma non ci sono compratori

MILANO L'assemblea della Lazio ha approvato ieri l'aumento di capitale fino a 110 milioni di euro necessario per il salvataggio del club.

Se il primo passo per allontanare l'ombra del fallimento è stato fatto, la strada verso il risanamento si prefigura però difficile: al momento, infatti, nessun potenziale acquirente si è fatto avanti per comprare la società. «Posso solo dire - ha affermato l'amministratore delegato Luca Baraldi - che non andremo a trattare con chiunque, ma solo con chi ha intenzioni serie ed importanti».

Il termine ultimo per la sottoscrizione delle opzioni è stato fissato al 30 settembre prossimo, ma non è ancora stato stabilito il sovrapprezzo per i titoli di nuova emissione. La determinazione, sulla quale è sorta polemica tra le banche e Cragnotti, che ancora rimane azionista di maggioranza della società, sarà fatta dal consiglio d'amministrazione in base a quattro parametri: il patrimonio netto al 31 gennaio scorso, il valore delle azioni in borsa in prossimità della scadenza dei termini per la sottoscrizione delle opzioni, le eventuali offerte d'acquisto ricevute e la valutazione che darà l'istituto finanziario capofila del consorzio per il collocamento dell'aumento.

Altra questione aperta, visto che il consorzio bancario che dovrà portare a termine il collocamento sul mercato dell'aumento di capitale ancora non c'è: «Ad oggi - ha precisato Baraldi - nessuna banca ha accolto le nostre richieste, né Capitalia, né altri».

FINCANTIERI

Chiuso il 2002 con un bilancio record

Si è chiuso con un utile netto di 76,9 milioni di euro (contro i 46 milioni dell'anno precedente), il bilancio 2002 di Fincantieri. Si tratta del miglior risultato economico finora conseguito dalla società. A livello di Gruppo l'utile netto consolidato ammonta a 80,2 milioni di euro (50,1 nel bilancio 2001), il valore della produzione è pari a 2.187,8 milioni di euro (+12,2%), mentre sono stati acquisiti ordini per 1.054,5 milioni di euro, che fanno attestare il portafoglio a circa 6.000 milioni di euro.

COSTA CROCIERE

Immessi 250 milioni per ampliare la flotta

L'esercizio 2002 di Costa Crociere si è chiuso con 733,2 milioni di euro di fatturato, +3,7% sul 2001 e 134,9 milioni di utile consolidato (+9,8%). L'assemblea dei soci ha deliberato un aumento di capitale di 250 milioni finalizzato al piano di ampliamento della flotta e un dividendo di 0,23 euro per azione.

AUTOGRILL

Ritorna l'utile ma niente dividendi

Il gruppo Autogrill nel 2002 è tornato all'utile, registrando un risultato netto positivo per 7,5 milioni di euro, a fronte di una perdita di 12,9 milioni del 2001. I ricavi sono pari a 3,31 miliardi di euro, con una crescita del 1,5% sull'esercizio precedente, mentre il margine operativo lordo è di 162,8 milioni di euro, in progresso del 6,2% sull'esercizio precedente. La società non distribuirà dividendo.

COMUNE DI ARGENTA

Al sensi dell'art. 6 della Legge 25 Febbraio 1987 n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 2003 e al conto consuntivo 2001:

1 - Le notizie relative alle entrate e alle spese sono le seguenti (in euro):

DENOMINAZIONE	Previsioni di competenza bilancio anno 2003	Accertamenti da conto consuntivo anno 2001	DENOMINAZIONE	Previsioni di competenza bilancio anno 2003	Impegni da conto consuntivo anno 2001
- Avanzo di amministrazione	0		- Disavanzo di amministrazione		
- Tributarie	9.586.466,01	7.118.493,39	- Correnti	14.983.202,59	25.827.362,26
- Contributi e trasferimenti (di cui dallo Stato)	2.914.063,06	5.079.031,42	- Rimborso quote di capitale per mutui in ammortamento	5.323.448,50	1.898.053,13
(di cui dalle Regioni)	2.567.115,73	4.570.936,20			
- Extratributarie	229.401,60	413.069,48			
(di cui per proventi servizi pubblici)	4.248.488,36	14.345.597,25			
	3.642.220,88	13.785.597,25			
Totale entrate di parte corrente	16.749.017,43	26.543.122,21	Totale spese di parte corrente	20.306.651,09	27.725.415,39
- Alienazione di beni e trasferimenti (di cui dallo Stato)	34.950.257,76	17.332.406,17	- Spese di investimento	37.900.156,39	18.953.889,61
(di cui dalle Regioni)	0,00	14.802,18			
- Assunzione prestiti (di cui per anticipazioni di tesoreria)	1.427.531,41	75.557,44			
	6.507.532,29	2.428.820,66			
	3.098.741,39	0,00			
Totale entrate conto capitale	41.457.790,05	19.761.226,83	Totale spese conto capitale	37.900.156,39	18.953.889,61
			- Rimborso anticipazione di tesoreria ed altri	0,00	0,00
- Partite di giro	2.111.840,20	1.307.974,89	- Partite di giro	2.111.840,20	1.307.974,89
Totale	60.318.647,68	47.612.323,93	Totale	60.318.647,68	47.987.279,89
- Disavanzo di gestione		374.963,33	- Avanzo di gestione		
TOTALE GENERALE	60.318.647,68	47.987.279,26	TOTALE GENERALE	60.318.647,68	47.987.279,89

(la differenza tra i totali generali relativi al consuntivo 2001 e relativi agli arrotondamenti per conversione lira/euro.)

2 - La classificazione delle principali spese correnti e in conto capitale, desunte dal consuntivo, secondo l'analisi economico-funzionale è la seguente (in euro):

	Amministrazione generale	Istruzione e cultura	Abitazioni	Attività sociali	Trasporti	Attività economiche	TOTALE
Personale	2.234.359,98	271.984,62		469.862,18	159.113,27	43.962,23	3.179.342,28
Acquisto di beni e servizi	1.848.646,38	427.686,60		449.464,82	736.516,14	4.715.033,95	8.177.349,89
Interessi passivi	297.632,62	5.681,03		111.933,03	1.046.729,07	187.585,58	1.621.561,30
Investimenti diretti	15.204.723,07	56.035,97	482.429,60	61.974,83	2.676.138,74	24.944,87	18.509.246,68
Investimenti indiretti							
TOTALE	19.585.402,05	761.387,82	482.429,60	1.093.234,86	4.622.499,22	4.941.546,60	31.486.500,16

3 - La risultanza finale a tutto il 31 dicembre 2001 desunta dal consuntivo:

- avanzo di amministrazione dal conto consuntivo dell'anno 2001: - 739.061,48
- residui passivi preesistenti alla data di chiusura del conto consuntivo dell'anno 2000: 0
- avanzo di amministrazione disponibile al 31 dicembre 2001: 739.061,48
- ammontare dei debiti fuori bilancio comunque esistenti e risultanti dalla elencazione allegata al conto consuntivo dell'anno 2001: -

4 - Le principali entrate e spese per abitante desunte dal consuntivo sono le seguenti:
Entrate correnti - 1.224,71
Spese correnti di cui:
- Tributarie - 328,45
- Personale - 199,71
- Contributi e trasferimenti - 234,35
- Acquisto beni e servizi - 604,99
- Altre entrate correnti - 661,91
- Altre spese correnti - 487,88

IL SINDACO
Andrea Ricci

IL RESPONSABILE DEL SERVIZIO FINANZIARIO
Trevisani dott.ssa Patrizia